

Contrattazione economica e contrattazione sociale: un rapporto da ripensare

**Per un'agenda comune tra
chi contratta il lavoro e chi presidia il sociale**

Anna Marchiotti
PhD Candidate – ADAPT

Working Paper n. 11/2025

ABSTRACT

Il documento intende avviare una riflessione di taglio progettuale sulle possibili interazioni tra gli strumenti negoziali di cui dispongono le organizzazioni sindacali. In particolare, l'analisi si concentra sul rapporto tra due forme dell'agire sindacale sin qui tenute separate e, conseguentemente, oggetto anche di analisi e trattazioni distinte: la c.d. contrattazione sociale e la contrattazione collettiva (che nel saggio chiamiamo "contrattazione economica"), con un focus specifico sul tema salute che è uno degli ambiti di maggiore interesse nell'ambito della contrattazione sociale e che bene si presta a evidenziare le potenzialità del raccordo tra i due fenomeni.

Muovendo dalla ricostruzione dell'attuale rapporto tra contrattazione economica e contrattazione sociale — caratterizzato da una marcata separazione — il testo compie un primo passo verso una prospettiva alternativa, finalizzata a promuovere un cambiamento di paradigma in chiave di complementarità tra componenti sociali ed economiche dell'agire sindacale.

I PUNTI CHIAVE DEL PAPER

- Le attuali trasformazioni del mercato del lavoro spingono verso un ripensamento del sistema contrattuale.
- La contrattazione sociale e la contrattazione economica sono oggi strumenti negoziali distanti e paralleli.
- È necessario ripensare il rapporto tra contrattazione economica e contrattazione sociale in chiave di complementarità.
- La salute è una dimensione capace di esplodere le potenzialità di questo rinnovato rapporto.
- Secondo i rapporti annuali di Cisl e Cgil i temi della salute e del welfare sono quelli maggiormente presenti negli accordi relativi alla contrattazione sociale, rispettivamente con il 69% e il 77% del totale degli accordi censiti dalle due organizzazioni sindacali.
- Solo coniugando l'economico e il sociale è possibile costruire un welfare di tipo generativo.

IL MESSAGGIO

Lo studio si propone quale percorso aperto teso a costruire un'agenda condivisa tra chi contratta il lavoro e chi progetta il sociale.

Oggi, la contrattazione economica e quella sociale rappresentano infatti due diverse gambe dell'agire sindacale. Tuttavia, di fronte alle trasformazioni del mercato del lavoro, non è più sostenibile un loro sviluppo che proceda per binari paralleli. Da qui l'urgenza di ripensarne il rapporto in chiave di complementarità, in cui la contrattazione sociale diventi almeno cornice e contesto di riferimento per quella economica. In questo modo, l'azione contrattuale si evolve entro una logica di sistema e non resta episodica.

È una prospettiva per certi versi non nuova, ma coerente con una visione di realtà di stampo costituzionale, in cui le dinamiche economiche si integrano in un disegno sociale più ampio, capace di realizzare, grazie alla responsabilità delle parti sociali, un welfare non più solo redistribuito, bensì generativo.

Indice

1. Contrattazione economica e contrattazione sociale: aspetti definatori e profili di relazioni industriali	4
2. La salute come campo d'indagine	7
3. L'attuale distanza tra contrattazione economica e contrattazione sociale	8
4. La necessità di un approccio complementare	9

1. Contrattazione economica e contrattazione sociale: aspetti definitori e profili di relazioni industriali

Il presente studio si propone di avviare una riflessione sulle possibili interazioni tra i diversi strumenti negoziali a disposizione delle organizzazioni sindacali. In particolare, l'intento è quello di analizzare il rapporto tra due forme dell'agire sindacale: la contrattazione economica e la contrattazione sociale.

La riflessione nasce da una considerazione di fondo: le risposte alle sfide che oggi investono il mondo del lavoro rendono sempre meno sostenibile uno sviluppo negoziale in cui la contrattazione economica e la contrattazione sociale procedano per binari paralleli.

Di fronte alle trasformazioni del mercato del lavoro, appare infatti sempre più urgente un ripensamento del sistema contrattuale – e non un semplice aggiornamento – capace di considerare le componenti economiche e sociali in chiave di complementarità.

Con ciò non si vogliono abbandonare le esperienze del passato, né tantomeno introdurre strumenti negoziali alternativi. L'attenzione è piuttosto rivolta a reinterpretare le trasformazioni del lavoro secondo una visione adeguata di realtà che, coerentemente con l'ispirazione costituzionale, possa ricondurre le dinamiche economiche e produttive entro un disegno sociale più ampio.

Prima però di entrare nel merito della questione è doverosa una precisazione sulla finalità del presente documento. A fronte delle complesse questioni che solleva il ripensamento del rapporto tra contrattazione sociale e contrattazione economica, il testo non è un'opera chiusa, bensì si qualifica come un percorso aperto volto a costruire un'agenda condivisa tra chi contratta il lavoro e chi progetta il sociale, suscettibile di evoluzione e pronto a recepire gli stimoli provenienti dal mondo delle relazioni industriali.

In questa prospettiva, il punto di partenza consiste innanzitutto nel dare una definizione chiara dei due termini, quello di contrattazione sociale e quello di contrattazione economica, così da delinearne i confini e porre le basi per le successive riflessioni.

Per prima cosa, è necessario liberare il campo da possibili fraintendimenti e dalle eventuali ambiguità terminologiche.

Invero, è evidente come tutte le forme di negoziazione si riferiscono a contenuti sia di valore economico che di valore sociale. Ad esempio, la contrattazione aziendale rappresenta un accordo economico di incontro tra domanda e offerta di lavoro che stabilisce il valore di scambio (di mercato) dei mestieri, ma riveste altresì un'importanza sociale strategica: oltre il "prezzo" delle mansioni, essa offre la possibilità di incidere sul benessere dei lavoratori, sulla qualità del lavoro e sullo sviluppo dell'impresa. Allo stesso modo, anche la contrattazione sociale, pur portando con sé una valenza ed un obiettivo dichiaratamente sociali – come suggerisce il nome stesso – possiede contenuti che hanno valore economico. Tra questi rientrano, ad esempio, le politiche di ricollocazione dei lavoratori, la gestione e la distribuzione delle risorse destinate alla formazione professionale, gli interventi connessi alla risoluzione delle crisi aziendali, nonché la regolamentazione di servizi pubblici essenziali come i trasporti.

Alla luce di tali considerazioni, risulta dunque difficile introdurre il concetto di *contrattazione economica*, di nuovo conio per il settore privato, senza una previa ridefinizione – e quindi non solo un riposizionamento – del concetto di *contrattazione sociale* e dei suoi attori.

Per *contrattazione sociale* s'intende oggi la negoziazione diretta tra parti sociali – solitamente le federazioni dei pensionati – amministrazioni locali e terzo settore, finalizzata al processo di definizione del bilancio e della sperimentazione in campo di politiche sociali. È una forma contrattuale relativamente recente, poco studiata e le cui dinamiche non sono guidate da una fonte normativa certa, ma si muovono secondo la volontà e lo spirito concertativo degli attori della rappresentanza (per alcuni approfondimenti sulla contrattazione sociale si rimanda a due contributi CNEL della collana “Casi e materiali di discussione: mercato del lavoro e contrattazione collettiva”: *Contributo alla conoscenza della cosiddetta contrattazione sociale. Primo inquadramento delle fonti informative*, N. 11/2024, maggio 2024; *Contributo alla conoscenza della cosiddetta contrattazione sociale. Secondo inquadramento delle fonti informative*, N. 12/2024, giugno 2024).

La contrattazione sociale si distingue oggi dalle altre forme di contrattazione collettiva principalmente per l'estraneità degli attori al mercato del lavoro. Nel caso della contrattazione sociale gli attori sono infatti le categorie sindacali dei pensionati, la pubblica amministrazione e il terzo settore. Nel caso invece della contrattazione collettiva, i partecipanti sono le categorie degli attivi, le rappresentanze sindacali aziendali, gli imprenditori e le associazioni datoriali. Tuttavia, oggi non è più possibile sostenere una tale distinzione.

In tal senso, appare lecito interrogarsi, ad esempio, sulla collocazione del terzo settore, attore della contrattazione sociale e al contempo datore di lavoro che partecipa, pur senza scopo di lucro, allo sviluppo economico del territorio. Analogamente, si può ritenere che anche la pubblica amministrazione, protagonista della contrattazione sociale, nel momento in cui opera attraverso gli strumenti dell'appalto, agisce al di fuori del campo delle politiche sociali e all'interno del mercato del lavoro. Parimenti, risulta inadeguato concepire la sfera sociale come ambito rappresentato a livello sindacale esclusivamente dalla federazione dei pensionati. Le istanze della popolazione anziana sono difatti solo alcune delle questioni oggetto delle politiche sociali sul territorio.

La contrattazione sociale si distingue dunque dalle altre forme di contrattazione collettiva non tanto per gli attori che vi partecipano, ma per i contenuti che affronta, per i destinatari a cui si rivolge e per i contesti in cui si svolge.

Quanto ai contenuti, seppur è noto come la contrattazione sociale si occupi anche di strumenti di regolazione economica quali il bilancio comunale e le politiche fiscali, è altrettanto vero che la negoziazione dei temi “economici” non è finalizzata alla redistribuzione di risorse, ma al rispetto di equilibri volti a migliorare la qualità di vita dei cittadini, secondo norme e regolamenti locali.

Quanto ai destinatari, la contrattazione sociale si rivolge a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro partecipazione al mercato del lavoro. Laddove la contrattazione collettiva regola il rapporto di lavoro, la contrattazione sociale si occupa dunque dell'intero ciclo di vita delle persone.

Infine, un'ulteriore distinzione riguarda i luoghi della negoziazione: mentre la contrattazione collettiva avviene nelle unità produttive, nelle imprese o nei settori merceologici, la contrattazione sociale esce dai confini delle fabbriche e considera le comunità e i territori.

La contrattazione sociale può essere perciò definita come l'insieme delle esperienze contrattuali che possiedono queste caratteristiche: dalla contrattazione sociale territoriale in senso stretto, ai patti territoriali o regionali tripartiti, agli enti bilaterali e bi-trilaterali, fino al caso dei piani di zona.

Allo stesso modo, anche la *contrattazione economica* non coincide (se non in parte) con la contrattazione aziendale. È un concetto dalla portata più ampia che include tutte quelle esperienze di contrattazione i cui contenuti, sociali o economici, hanno effetto all'interno del mercato del lavoro, entro i confini di un settore merceologico, di un'impresa o di una filiera, ed in virtù della regolazione dei rapporti di lavoro.

In altre parole, la contrattazione cosiddetta economica include tanto la contrattazione aziendale, quanto la contrattazione territoriale di settore o comparto, la contrattazione territoriale cross-settoriale, o, ancora, le iniziative concertate multilaterali.

In tale prospettiva, l'utilizzo del termine "economico" risulta funzionale a sottolineare tre dimensioni interpretative. In primo luogo, le esperienze contrattuali si qualificano come "economiche" in quanto si distinguono dalle forme di contrattazione sociale, come descritte in precedenza. In secondo luogo, l'attribuzione dell'aggettivo "economico" consente di evitare una riduzione della contrattazione a contesti specifici – siano essi aziendali o territoriali – preservandone la portata più generale. Infine, anche se per certi versi potrebbe apparire tautologico, il riferimento alla contrattazione economica permette di evidenziare una funzione centrale dello strumento negoziale: la regolazione degli scambi che si realizzano all'interno del mercato del lavoro.

Definita in questi termini, risulta chiaro che la relazione tra questa forma di contrattazione e quella che potremmo definire sociale coinvolge differenti aspetti delle relazioni industriali.

In primo luogo, tali definizioni sollecitano l'adozione di una prospettiva territoriale, intesa non come mera astrazione teorica, ma come ambito concreto e operativo entro cui analizzare e ridefinire il rapporto tra le diverse forme contrattuali. Riflettere sul rapporto tra contrattazione sociale e contrattazione economica significa infatti agire oltre i confini della fabbrica, dove, con maggior chiarezza emergono tanto i vuoti di rappresentanza lasciati dalla politica, quanto le nuove possibilità di azione per il sindacato.

Assumere questa prospettiva come chiave di lettura per l'integrazione tra dimensione economica e sociale implica, inoltre, la necessità di ripensare l'assetto organizzativo del sindacato. Nel territorio, il tradizionale modello di rappresentanza costruito sullo schema della contrattazione collettiva diviene infatti insufficiente per esprimere la nuova ricchezza di interessi e pone in rilievo un diverso modello di organizzazione sindacale, di tipo orizzontale territoriale, capace di reintegrare nel territorio il ruolo del lavoro in obiettivi socialmente condivisi.

Tali riflessioni investono direttamente anche il nucleo identitario dell'organizzazione sindacale, aprendo a questioni relative al rapporto tra il livello confederale e le federazioni di categoria, tra le funzioni di servizio e le istanze politiche, tra la distribuzione delle risorse e l'attribuzione del potere decisionale.

A partire dunque da queste considerazioni di ordine generale, i paragrafi che seguono intendono declinare la riflessione del rapporto tra contrattazione sociale e contrattazione economica entro un campo d'indagine particolare, quello della salute (§ 2), specificando come, dall'attuale distanza tra i due strumenti (§ 3), sia oggi auspicabile una loro integrazione in chiave di complementarità, in cui la contrattazione sociale sia almeno cornice e contesto di riferimento della contrattazione economica (§ 4).

2. La salute come campo d'indagine

La scelta di riflettere sul rapporto tra contrattazione sociale e contrattazione economica con un focus specifico sul tema della salute nasce dall'importanza strategica che quest'ambito riveste all'interno e all'esterno del mercato del lavoro e dalla sua conseguente capacità di “esplodere” il nesso tra le diverse forme contrattuali. Proprio i dati dei Rapporti Cgil e Cisl evidenziano come la salute sia un elemento fondamentale per la contrattazione sociale. Secondo il Rapporto CGIL pubblicato nel 2024, ben il 77,6% degli accordi si occupa di politiche sanitarie e socio-sanitarie, mentre solo il 48,8% affronta questioni legate al bilancio. Allo stesso modo, circa il 69% degli accordi analizzati dal Rapporto Cisl pubblicato nel 2025 pone al centro il welfare sociale (59,1%), tra cui rientrano le misure rivolte agli anziani e alle persone con disabilità, e l'assistenza sanitaria in senso stretto (10,2%). Al contrario, temi come la fiscalità sono trattati solo nel 10,5% dei casi.

A ben vedere, secondo una prospettiva olistica, la salute rappresenta oggi un concetto ampio e multidimensionale, che tiene assieme tanto le questioni relative alla salute occupazionale, quanto quelle relative alla salute pubblica. Si tratta di un approccio non nuovo, già contenuto nelle more della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale, e che concepisce la salute non solo come assenza di malattia, ma come condizione di benessere complessivo, individuale e collettivo, in cui il lavoro ha un ruolo fondamentale. Riflettere sulla salute consente quindi di cogliere l'intreccio tra elementi economici e sociali, offrendo un punto di osservazione privilegiato per comprendere come questi due ambiti si influenzano reciprocamente. La salute è infatti al centro di rivendicazioni che riguardano sia la qualità delle condizioni lavorative, oggetto della contrattazione economica, sia il benessere generale dei cittadini, obiettivo della contrattazione sociale. È il caso della sanità integrativa, della previdenza complementare, degli strumenti di conciliazione vita-lavoro, o ancora, delle misure di long-term care.

Proprio questa duplice natura rende la salute un terreno ideale per osservare le dinamiche tra contrattazione economica e contrattazione sociale e, soprattutto, per sperimentare forme di integrazione tra le due. Lavoro e salute, così come dimensione economica e dimensione sociale, non possono più essere trattati come ambiti separati: la loro ricomposizione in chiave di complementarità impone un ripensamento delle pratiche contrattuali del sindacato.

Ricomporre il rapporto tra contrattazione sociale e contrattazione economica in un ambito come quello della salute ha per questo un duplice vantaggio: da un lato, risponde all'urgenza di una prospettiva di sistema che tenga conto delle molteplici sovrapposizioni tra salute pubblica e salute occupazionale; dall'altro lato, pone le basi metodologiche per realizzare un approccio integrato e in chiave complementare tra diverse forme contrattuali.

Il tema della salute è dunque un buon esempio – anche se certamente non l'unico – in grado di “esplodere” le ragioni e i benefici di un rinnovato rapporto tra contrattazione sociale e contrattazione economica, per condurre ad una visione di insieme i diversi luoghi – fisici e non – che il sindacato presidia.

3. L'attuale distanza tra contrattazione economica e contrattazione sociale

La contrattazione economica e la contrattazione sociale sono comunemente intese come strumenti negoziali distinti e tradizionalmente paralleli, al pari di due diverse gambe dell'agire sindacale.

Le ragioni sono molteplici e si ritrovano nella diversità che storicamente caratterizza le due forme contrattuali.

Per prima cosa, la contrattazione sociale rappresenta un dispositivo articolato che non può pienamente ricondursi al tradizionale sistema delle relazioni industriali tipico della contrattazione collettiva.

Innanzitutto, a differenza di quanto accade per le forme classiche di contrattazione, il livello territoriale d'azione si riferisce ad una dimensione variabile, tale per cui risulta difficile conoscere a priori l'ampiezza dell'azione, la tipologia di attori coinvolti e l'ambito di riferimento.

In secondo luogo, mentre la contrattazione economica poggia su fonti normative e coinvolge le sole parti sociali, quali organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali, la contrattazione sociale si sviluppa in assenza di una cornice legislativa e vede la partecipazione di altri attori, quali l'amministrazione pubblica, le istituzioni locali e il terzo settore. In riferimento agli attori coinvolti, all'aumentare del numero dei partecipanti, aumenta anche la complessità dei negoziati, passando dalla logica classica della contrattazione collettiva a quella della concertazione, fino a quella ancor più complessa della democrazia deliberativa. A sua volta quindi, all'aumentare dell'eterogeneità degli attori coinvolti, diventa più difficile raggiungere il successo dei negoziati.

Anche le funzioni di rappresentanza e i rapporti di potere manifestati nelle due forme contrattuali sono diversi. Nella contrattazione sociale, l'interlocutore istituzionale non può infatti essere assimilato a una controparte in senso stretto. Il sindaco, in virtù del suo mandato elettivo, rappresenta la totalità della cittadinanza e detiene una legittimazione democratica più ampia rispetto a quella delle organizzazioni sindacali. Diversamente, nella contrattazione economica le controparti hanno funzioni di rappresentanza diverse, opposte e non sovrapponibili.

Le due forme contrattuali sono oggi distanti anche per l'approccio che adottano. Nelle dinamiche economiche, la contrattazione ha principalmente la funzione di redistribuire le risorse all'interno dell'azienda, mentre nel disegno sociale l'obiettivo non è la divisione dei profitti, bensì il mantenimento degli equilibri. Di conseguenza, il confronto sulle risorse sociali non si configura come una richiesta di maggiore vantaggio, ma si svolge in un clima di concertazione. Al contrario, la contrattazione economica assume spesso la forma di una rivendicazione, con un approccio negoziale di tipo conflittuale.

Proprio il tema del conflitto è un ulteriore elemento che contribuisce a spiegare la distanza tra contrattazione economica e contrattazione sociale. A differenza di quanto avviene nella contrattazione aziendale, dove il conflitto tra capitale e lavoro costituisce un elemento strutturale, nella contrattazione sociale non si riscontra una contrapposizione di tipo antagonistico. Le parti coinvolte si pongono come co-protagoniste di un processo orientato alla tutela della persona, considerata nella pluralità dei suoi ruoli sociali: come cittadino, come anziano, come giovane, come componente di un nucleo familiare e come lavoratore.

Ne deriva che, pur nella diversità dei ruoli istituzionali e delle prospettive di intervento, i soggetti della contrattazione sociale condividono un comune orizzonte di senso. Mentre nella contrattazione economica potrebbe essere evidente la frattura tra le sigle sindacali, nella contrattazione sociale il processo negoziale si configura come un'azione congiunta, nella quale ciascun attore contribuisce con le proprie competenze e responsabilità secondo una logica unitaria, anche tra sigle confederali differenti. Alla luce dell'attuale distanza tra contrattazione economica e sociale, si impone perciò una riflessione volta a decostruire l'impianto tradizionale. È responsabilità delle parti sociali ripensare la diversità che caratterizza gli strumenti negoziali non come limite, ma come risorsa da valorizzare.

4. La necessità di un approccio complementare

Le ragioni di un ripensamento del rapporto tra contrattazione sociale e contrattazione economica si trovano innanzitutto nelle trasformazioni in atto nel (mercato del) lavoro.

In primo luogo, diversamente da quanto accadeva nel passato, dove le protezioni sociali venivano conquistate nei luoghi di lavoro, oggi le nuove domande provengono dalla società. In secondo luogo, è mutata la concezione stessa di lavoro. Il lavoro rappresenta oggi un'attività umana dotata di un senso ulteriore rispetto alla dimensione economica o produttiva ed è perciò portatore di nuovi bisogni che richiamano alla necessità di ricondurre, secondo una logica di unità – e non di separazione – i sistemi previdenziali a tutela del lavoratore e i sistemi assistenzialistici a garanzia del cittadino.

L'approccio complementare – e dunque non solo di integrazione – tra contrattazione economica e contrattazione sociale deriva peraltro da una specifica visione di realtà.

Una prospettiva adeguata non può infatti prescindere dalla complementarità tra economia e società. Sebbene il dominio sulla società sia esercitato dalla sfera economica e dal mercato globale, è dimostrato come non si possa definire la qualità della vita unicamente su tali parametri. Una comunità forte e una solida cultura sono infatti i prerequisiti fondamentali per lo sviluppo economico, e non viceversa.

Tra i possibili scenari è perciò auspicabile una connessione tra la contrattazione sociale e la contrattazione economica, in cui la prima sia almeno cornice e contesto territoriale della seconda e dove le esperienze contrattuali in azienda possano «agire non più in maniera episodica ma secondo una logica di sistema» ⁽¹⁾.

In quest'ottica, il loro coordinamento – e non un «semplice aggiornamento del sistema contrattuale» ⁽²⁾ – richiama ad una molteplicità di vantaggi, che possono essere ricondotti allo sviluppo territoriale, all'evoluzione dell'azione sindacale e alla tutela del lavoro.

Quanto allo sviluppo territoriale, il collegamento tra le due forme di contrattazione permette di agire [...] secondo parametri di c.d. competitività sociale» ⁽³⁾ e di «aprirsi a una logica di cittadinanza che guarderebbe alla triangolazione territorio-impresa-persona secondo una prospettiva di negoziazione dello sviluppo locale» ⁽⁴⁾. Dal punto di vista

⁽¹⁾ M. TIRABOSCHI, (a cura di), *La contrattazione sociale territoriale*, in *Terzo rapporto su Il welfare occupazionale e aziendale in Italia*, ADAPT University Press, 2020, qui p. 149.

⁽²⁾ G. SATERIALE, *Ripensare la contrattazione*, in *DRI*, 2017, n. 3, qui p. 724.

⁽³⁾ M. TIRABOSCHI (a cura di), *op. cit.*, p. 150.

⁽⁴⁾ M. TIRABOSCHI (a cura di), *op. cit.*, qui p. 150.

dell'agire sindacale, la positiva integrazione tra gli strumenti contrattuali consente di ampliare la tutela alle forme di lavoro non direttamente intercettate dal sindacato.

Infine, per quanto riguarda la tutela del lavoro, la loro interazione consente di «passare dalla tutela del posto di lavoro a quella di un percorso lavorativo e professionalizzante che transita da un lavoro all'altro» ⁽⁵⁾.

In altre parole, la connessione tra contrattazione economica e sociale diviene una delle possibili risposte alla teoria dei “mercati transizionali del lavoro”, che sposta l'attenzione dal posto di lavoro alla persona, immaginando sistemi allargati di protezione che si facciano carico dei bisogni del territorio in cui convergono – e non più confliggono – le condizioni di lavoro e le condizioni di non lavoro. Un programma di azioni così delineato contrasta altresì l'uso strumentale della contrattazione economica, evitando il pericolo di una visione benthamiana e utilitaristica della negoziazione.

In questo senso, la complementarità tra le due forme contrattuali non si riferisce a mere attività, ma a buone trasformazioni. Non si riferisce alla sola intenzionalità, bensì alla desiderabilità, ossia a quel sistema di scelte, decisioni e soprattutto preferenze che fanno parte del sistema identitario di un'organizzazione.

La tensione verso una complementarità tra contrattazione sociale e contrattazione economica è ancor più evidente in un tema, come quello della salute, posto all'intersezione tra l'economico e il sociale.

Le ragioni sono molteplici. Innanzitutto, la complementarità tra le realtà negoziali evita il diffondersi di un welfare differenziale, portatore di disuguaglianze, in quanto fondato sull'erogazione di prestazioni aggiuntive a vantaggio di una parte della popolazione già beneficiaria dei servizi di welfare.

Allo stesso modo, coniugare contrattazione sociale e contrattazione economica nel campo della salute consente di aprire tavoli negoziali in cui i benefici sono fruibili in modo equo e non corporativo. In particolare, nel contesto del welfare contrattuale, ad esempio, realizzare le sinergie tra diversi strumenti contrattuali significa evitare derive sostitutive rispetto alle prestazioni pubbliche, che rischiano di rendere il sistema di welfare progressivamente più marginale e disarticolato.

Esempi in questo senso sono emersi soprattutto durante il periodo emergenziale del 2020. In particolar modo, l'attività negoziale svolta nel contesto della tutela della sicurezza dei lavoratori e degli utenti delle residenze per anziani ha messo in luce la capacità del sindacato di esercitare un efficace presidio su entrambi gli ambiti di salute, evidenziando così un nuovo potenziale di collaborazione tra la contrattazione per il sociale e la contrattazione per il lavoro. Le relazioni industriali sono state infatti spinte ad esplorare percorsi di sviluppo trasversali che hanno visto dialogare i due poli del sistema contrattuale.

È questo dunque il nesso, inedito rispetto al passato, che porta a realizzare una positiva integrazione e una necessaria complementarità tra la contrattazione economica e la contrattazione sociale.

Coniugare l'economico e il sociale costituisce infatti il presupposto fondamentale per superare una concezione di welfare meramente redistributivo, aprendo la strada ad un modello di tipo generativo, capace di considerare le determinanti sociali che plasmano i processi economici. È in questo rinnovato spazio negoziale che anche il lavoro ritrova la sua centralità, non solo come fattore produttivo, ma come infrastruttura essenziale della coesione sociale.

⁽⁵⁾ G. SATERIALE, *op. cit.*, qui p. 724.